il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Accoglienza non fa rima con architettura

Considerazioni sull'ospitalità dei migranti in Italia, in occasione dell'inaugurazione dell'Abitazione della Pace di Mario Cucinella Architects in Basilicata

SCANZANO JONICO (MATERA). È stata inaugurata il 24 maggio scorso **l'Abitazione della Pace** progettata e donata dallo studio Mario Cucinella Architects. Si tratta di un edificio inserito in un'area agricola, immerso nel verde e la cui copertura **s'ispira alla morfologia delle ali delle farfalle**, rappresentando così la rinascita.

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Il progetto viene da lontano. Infatti, la struttura è stata voluta dalla **Fondazione Città della Pace per i Bambini Basilicata** con l'obiettivo di delineare una nuova prospettiva di sviluppo in un territorio che a inizio anni Duemila era stato scelto come sede del deposito nazionale di scorie nucleari, quindi come discarica. Progettata **per l'accoglienza di famiglie di rifugiati**, l'Abitazione della Pace è uno spazio di vita che si pone l'obiettivo di rovesciare l'immagine del vuoto e della sterilità associata alla discarica. Realizzata con il sostegno degli imprenditori Nicola Benedetto e Pasquale Natuzzi, la struttura accoglie già da novembre scorso i rifugiati del corridoio umanitario della Caritas in collaborazione con la Parrocchia della Santissima Annunziata, mentre nelle ultime settimane è stata inoltre messa a disposizione per ospitare profughi ucraini.
Il **valore simbolico** di questa architettura, che prova a risignificare un territorio promuovendo i valori della solidarietà e dell'integrazione, è altissimo. L'Abitazione della Pace rappresenta cioè un nuovo seme **in un contesto, come quello dell'accoglienza dei migranti, in cui il progetto architettonico è praticamente assente**.

L'Italia e i migranti

Nel nostro Paese i **primi centri di accoglienza** sono stati **istituiti a fine anni novanta dalla legge Turco-Napolitano**. **Collocati in aree marginali e periferiche, in edifici abbandonati** come ex ospedali, ex fabbriche e caserme, **o composti da container e roulotte poggiati su aree ferroviarie e aeroportuali dismesse**, si caratterizzavano per un **estremo denudamento materiale e relazionale**. I migranti erano letteralmente depositati senza nessun rapporto con il contesto locale e presi in carico solo dalle logiche dell'assistenza umanitaria.

Da allora non molto è cambiato, nonostante la maggior complessità del sistema di accoglienza che distingue fra prima e seconda accoglienza. Nella **prima accoglienza** rientrano le strutture di primo soccorso, identificazione e i centri per il rimpatrio per i soggetti che non hanno diritto alla richiesta di asilo. Come nei primi centri, istituiti ormai più di vent'anni fa, ritroviamo la stessa liminarità: **spazi allestiti spesso in maniera precaria in container o tensostrutture e circondati da reti metalliche e recinzioni**, distanti da tutto e tutti.

La **seconda accoglienza** – attraverso il coinvolgimento dei territori, più nello specifico dei comuni i quali, aderendo alla rete Sistema di protezione per richiedenti asilo (SPRAR, oggi SAI), possono realizzare progetti di accoglienza integrata – ha l'obiettivo dell'inserimento, dell'inclusione e dell'autonomia dei richiedenti asilo. Nonostante la **presa in carico da parte dei territori**, l'implementazione di un sistema di seconda accoglienza **non ha significato** l'inizio di **un coinvolgimento del sapere architettonico nella definizione degli spazi** e, di conseguenza, non si è generato un pensiero che abbia fatto dell'accoglienza un'occasione per la valorizzazione dei territori anche attraverso la progettazione dello spazio, come prova invece a fare oggi l'Abitazione della Pace.

Inoltre, da quando il sistema di seconda accoglienza è stato costituito, **i progetti presentati dai comuni sono sempre stati pochi rispetto al numero degli aventi diritto**. Per sopperire a ciò, nel 2012 sono stati istituiti i **Centri di accoglienza straordinaria** (CAS), che rappresentano quindi un **ripiegamento verso soluzioni emergenziali**. Infatti, gli spazi da adibire a CAS sono individuati dalle prefetture che stipulano convenzioni con associazioni, cooperative e strutture ricettive, una volta sentito l'ente locale in cui il soggetto gestore è localizzato. Si tratta quindi di soluzioni emergenziali che, come si sa, sono **sempre povere di senso urbano**. Non a caso, le strutture che ospitano CAS sono molto spesso **del tutto inadeguate**: come, ad esempio, residence in zone turistiche abitate solo in estate, oppure edifici sotto-standard dal punto di vista igienico sanitario e/o collocati in zone periferiche, vuoti

che si riempiono.
Il **carattere di provvisorietà e di precarietà** a gradi e in modi differenti finisce per connotare tutti gli spazi di accoglienza, ledendo in molti casi anche la dignità dei migranti. **Nonostante l'immigrazione sia ormai un fenomeno strutturale nel nostro Paese**, la **persistenza di una logica emergenziale** nella gestione dei flussi e la costruzione politico-mediatica delle migrazioni come pericolo – che ha anche ostacolato la diffusione di una presa in carico dei migranti a livello locale – hanno impedito la promozione di una cultura architettonica dell'accoglienza. La logica emergenziale ha sottratto alla riflessione architettonica temi centrali per la disciplina, come quelli dell'ospitalità e delle nuove forme dell'abitare.
Il progetto dell'Abitazione della Pace indica una strada da seguire e testimonia la straordinaria valenza architettonica delle sfide poste dalle migrazioni. L'auspicio è che non rimanga una magnifica eccezione.

A margine

Dallo IUAV a un campo profughi in Grecia

> La Glass House, padiglione progettato da due studenti di architettura per l'Open Day 2018, che per qualche tempo ha stazionato nel **giardino dei Tolentini**, sede dell'Università veneziana, dovrebbe essere **riallestita nel campo profughi di Diavata, presso Salonicco**. L'iniziativa (per saperne di più: humanitarian.architectures) parte dalla **tesi di laurea di Elisabetta Gastaldon, Giulia Moro e Thuy Hong Nguyen** (relatore Salvatore Russo, docente IUAV di Tecnica delle costruzioni), che ne immaginato l'adattamento ad aula di fotografia. Per l'attuazione è stata aperta una raccolta fondi.

About Author

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Sonia Paone

Professore associato in Sociologia dell'ambiente e del territorio presso l'Università di Pisa. Si occupa di marginalità urbana in prospettiva comparata, migrazioni e spazi urbani, dei rapporti fra carcere e città. Dirige per i tipi di Ets la collana di studi urbani e sociali "Eliopoli". È presidente dei Corsi di laurea in Scienze per la pace: cooperazione internazionale e trasformazione dei conflitti dell'Università di Pisa

See author's posts

Condividi